

La Repubblica 30 Settembre 2015

Così i soldi portano alle famiglie dei boss di Arenella e Noce

«Segui i soldi e arriverai alle famiglie di mafia», diceva il giudice Falcone. E così è stato anche questa volta. Seguendo i soldi delle carte di credito donate in mezzo mondo, gli investigatori della squadra mobile sono arrivati in una banca di Palermo, la filiale Credem di via Dante, dove ha il conto la signora Silvana Pecora, la nuora di Salvatore Sbeglia, uno dei costruttori nel cuore di Riina e Provenzano. Hanno fatto un lungo giro i soldi prima di arrivare in via Dante. Il 19 maggio dell'anno scorso, Vincenzo Russo, ufficialmente parrucchiere con bottega in via Leonardo da Vinci, riesce a ottenere 19 mila euro con i soliti trucchi. Poi, in tutta fretta, cerca di far scomparire quei soldi. E fa anche due bonifici. Da 1.030 e 874 euro. Due bonifici sul conto di Silvana Pecora, esponente di una famiglia di costruttori parecchio chiacchierata a Palermo, come la famiglia di suo marito Francesco, costruttore pure lui, condannato e poi assolto dall'accusa di mafia. Ma è il nome del suocero che alza subito il livello delle attenzioni investigative, attorno alla famiglia della Noce. Perché racchiude non solo il passato di Cosa nostra, ma anche il presente.

Pure Russo il parrucchiere frequentava spesso un piccolo imprenditore molto chiacchierato, Alessandro Costa, arrestato nel 2011 dai carabinieri con l'accusa di essere uno degli uomini di fiducia del boss di Pagliarelli Gianni Nicchi. Ma anche Costa, come Sbeglia junior, è uscito indenne dai processi. Che non fugano, però, i tanti sospetti sulla capacità economica della nuova mafia palermitana.

Dice il capo della squadra mobile Rodolfo Ruperti, che ha coordinato l'indagine: «Alcuni dei fermati sono soggetti contigui a note famiglie mafiose, non è dunque da escludere che il meccanismo delle truffe attraverso le carte di credito rappresenti un inedito e finora inesplorato canale di approvvigionamento per l'organizzazione mafiosa». Silvana Pecora e Russo sono indagati a piede libero. La scorsa notte, è finito invece in manette un mafioso che ha segnato le cronache degli anni Ottanta, Pietro Scarpisi. Era fra gli imputati del processo per la strage che costò la vita al consigliere istruttore Rocco Chinnici, poi la Cassazione lo scagionò, ma non dall'accusa di essere un boss. Adesso, Scarpisi riappare nei pedinamenti e nelle intercettazioni della polizia, sempre pronto a dare una mano al mago della truffa, Dino Sanfilippo, l'hacker che acquistava i codici delle carte di credito donate dai colleghi smanettoni russi e ucraini. Scarpisi ne sa poco di computer, ma è un grande organizzatore di incontri, e ha sempre un nome

giusto quando c'è bisogno di un prestanome a cui intestare un conto o una società.

«Segui i soldi e arriverai alle famiglie». Seguendo i soldi, i poliziotti della Mobile sono arrivati anche ad un'altra famiglia di mafia. Molto affezionato all'hacker Sanfilippo è risultato pure Vincenzo De Lisi, lo zio di Daiana, moglie del capomafia dell'Arenella Gregorio Palazzotto. Un giorno, Sanfilippo e De Lisi parlano di Costa. E il primo dice al secondo: «Quello che comandava». E ritornano i sospetti di mafia.

Anche Alessio Coglitore, un altro arrestato del gruppo che gravitava attorno a Sanfilippo, era in buoni rapporti con Costa, l'uomo sospettato di essere uno dei fedelissimi del latitante Nicchi. E si vantava dell'amicizia, tanto da postare su Facebook una foto con lui. C'è anche Russo nell'immagine adesso finita agli atti dell'inchiesta. E per gli investigatori è un'ulteriore conferma degli interessi della criminalità organizzata attorno alla banda delle carte di credito donate. «Le indagini proseguono proprio per verificare il significato di queste presenze di mafia», precisa Rupert. E, ancora una volta, vale la regola di Giovanni Falcone. «Segui i soldi». Anche se il proseguo dell'indagine è tutt'altro che semplice. Perché i soldi arrivati a Palermo, più di tre milioni di euro, sono scomparsi. Ma la scorsa notte, nel corso del blitz, sono emerse tante tracce importanti. Appunti, file e soprattutto un centinaio di carte di credito. Si riparte da qui per cercare di risalire all'ultimo canale di approvvigionamento che le cosche avrebbero sperimentato. Ma, intanto, l'ultima indagine dice già molto sulla nuova vecchia mafia palermitana: esponenti di famiglie diverse continuano a dialogare su una questione di interesse comune, il finanziamento dei clan.

Salvo Palazzolo